

**L'ESULE ELEGIA
DEL PROFESSORE
DOTTOR
SALVATORE
GABAGLIO**

Salvatore Gabaglio





570
31

4
I

L' ESULE

ELEGIA

DEL PROFESSORE

DOTTOR SALVATORE GABAGLIO



II

570

31

A TE GENTILE COMO
CITTÀ DI ELETTI INGEGNI
PATRIA
DELL'ILLUSTRE ED OTTIMO
NOSTRO PRECETTORE
CHE PER BEN DUE ANNI
LA MENTE ED IL CUORE NE ISPIRÒ AD ALTI SENSI
CON RARA VALENTIA E SAVIEZZA NON COMUNE
CONSACRIAMO
QUESTA SUA BELLA SUA PIETOSA ODE
CHE DOPO REITERATE PREGHIERE
NE CONCESSE DI PUBBLICARE
NOI
ALUNNI DEL III. CORSO DELLA REGIA SCUOLA NORMALE
Di Aquila Abruzzese

III

L' ESULE

570
31

— 1 —

Nella città dell' Aquila
Già dello Svevo ancella ;
Ahi lasso ! Lui rinchiudere
Arte fu iniqua e fella.

— 2 —

No , non è ver che l' invido
Se stesso sol martora ;
Spesso con se fa vittima
L' invidiato ancora.

— 3 —

Di lor perfidia celebri
Que' tronfi Farisei
Che lordi a scranna assidonsi ,
Non sempre saran Dei.

— 4 —

Forse di già li suscita
Del vizio lor l' effetto ,
Forse di già si pentono
Nell' imo del lor petto ;

71 →)(4)(

— 5 —

Di già lor forse scorrere
Dal ciglio vedi il pianto ,
Di già te forse astringono
A lagrimar ; ma intanto . . .

— 6 —

— Che val , che giova l' ansia
Tacer di SALVATORE
Che beve a sorsi il calice
Del più crudel dolore ? —

— 7 —

Sempre tu il miri struggersi ,
Perchè lontan dal Bene
Che ver conforto ed unico
Eragli a tante pene ;

— 8 —

Sempre lo scorgi piangere
I bei passati giorni ,
E sospirare l' angelo
Che pace al cor gli torni.

— 9 —

Buona , gentile , amabile
DONNA dal ciel discesa ,
Non ti scordar del misero ;
Grande sarebbe offesa.

— 10 —

Ohimè l' ore piacevoli
Quanto fur poche e corte !
Oh quanto cruda e torbida
Fu al tuo Fedel la sorte !

— 11 —

Per terra ah troppo inospite !
Gli si tracciò la via ;
Lasciò , piangendo , i floridi
Campi di Lombardia ;

— 12 —

E coronaro i triboli
Chi si cingea l' alloro ;
E stanco , affranto e lacero
Più non trovò ristoro.

— 13 —

Come nell' ira d' Eolo ,
Sul pellegrin funesta
Talor giù piomba rapida
E fitta la tempesta ,

— 14 —

Tal di sventure un cumulo
Ratto sul miser scese ,
E gravitando orribile
Mille gli fece offese.

— 15 —

Chi mai , chi può descrivere
Vita cotanto dura ,
E tutti dir gli strazii
Della crudel tortura ?

— 16 —

Tristezza indefinibile
Ognor gli sta compagna ,
E di dolore altissimo
Sempre il tapin si lagna :

— 17 —

L' ansia , i sospir , le lagrime ,
Gli atri pensier ferali
Scendon nel petto al martire
Più che d' averno strali ;

— 18 —

E sulla guancia pallida ,
Di rose un die dipinta ,
Ahi ! che la morte anticipa
La sepolcral sua tinta .

— 19 —

Oh quante volte supplice
Porge sue preci ai Cieli ,
Perchè lontan si volgano
I turbini crudeli !

— 20 —

Oh quante volte al tremulo
Raggiar del sol cadente ,
A sua Rachel carissima
Manda un sospir ardente !

— 21 —

Oh quante volte al fulgido
Tornar del dì che nasce ,
Da Lei s' attende un farmaco
Alle sue crude ambasce !

— 22 —

Oh quante volte , querulo
Dell' Aternino sito ,
Dell' egro il pensier lugubre
Vola al paterno lito !

— 23 —

» Ahi fiera cosa all' anima
Membrar nell' ore meste ,
I giorni che passarono
In pace , in gioja , in feste ! »

— 24 —

Un dì col padre provvido
Er' egli inver felice ,
E a' suoi desir propizia
Avea la genitrice ;

— 25 —

Un dì , colmo di giubilo ,
Era ai Fratelli in seno ,
E con la suora tenera
Vivea contento appieno ;

— 26 —

Un dì , tra lieti palpiti ,
Gioiva al dolce riso
Di Lei che convertiagli
La terra in paradiso.

— 27 —

Ed or ? Oh lasso ! oh misero !
Dov' è la sua famiglia ?
Qual bene mai o gaudio ,
Qual cura o meraviglia ,

— 28 —

Quale di lui sollecita
Bell' anima celeste ,
Qual ha conforto o balsamo ,
Quali gioiose feste ?

— 29 —

Infra procelle e turbini
D' ogni governo priva ,
Misera nave ondivaga
Dall' una all' altra riva ,

— 30 —

Di dolce speme l' ancora
Su qual propizio lido
Gettar potrà dai vortici
Di tanto mare infido ?

— 31 —

O Tu di lui che spasima
RACHEL pietosa amica ,
Non lo scordar ; considera
Il duol che l' affatica.

— 32 —

Cara perfetta immagine
Di Lei che Beatrice
Irradia nell' Empireo ,
Contempla l' infelice ;

— 33 —

Ed una prece fervida
Dal labbro mesto e pio
Voli a favor dell' esule
Al piè del sommo Iddio ;

— 34 —

E se giustizia piegasi
Nella celeste Corte,
Cangisi , è tempo , cangisi
Omai sì dura sorte.

(10) .

— 35 —

Oh quanto il cruccia vivere
Dell' Appennino in vetta !
Remota abborre l' Aquila ,
Sol Como è a lui diletta.

— 36 —

O cara , o bella , o nobile ,
O tu città fiorita ;
O delizioso Lario
Dator di nova vita ;

— 37 —

O Camerlata austrifuga ,
O Borgo Vico ameno ,
O Rotondella amabile ,
O Baradel sereno ;

— 38 —

O dolci boschi ombriferi ,
O freschi rivi e lievi
Che al viator che anelita
Dite : riposa e bevi ;

— 39 —

O voi di spiche e pampini
Ricche campagne e liete ,
O valli , o colli placidi ,
Addio , addio ; salvete.

— 40 —

Oh come , oh quanto l' orfano
Scolpiti in cor vi tiene !
Oh quanto , oh come flebile
V' invoca tra sue pene !

— 41 —

Oh sempre ! O sia che profugo
Dalla cittate dura
Corra ne' boschi a gemere
Su l' aspra sua sventura ,

— 42 —

O sia che fra il tripudio
Di forsennate genti
Deplori lamentevole
Le traviate menti ,

— 43 —

O sia che dallo strepito
Ridotto alla sua stanza
Il gran poeta mediti
Che tutti gli altri avanza ,

— 44 —

Ovver che dalla cattedra
Dolce disvolga altero
A' suoi discenti strenui
Il bello , il buono , il vero ,

)(12)(

— 45 —

Sempre , o diletta Patria ,
Sempre nel cor gli stai ;
Sempre ogni ben ti supplica ,
O lieta , o in tristi lai.

— 46 —

Talor speranza tenera
D' un avvenir migliore
Sotto il tuo ciel purissimo ,
Gli dà conforto al core ;

— 47 —

Ma tosto avverso un demone
La bella speme ancide ;
E nuove tetre immagini
Di nove genti infide ,

— 48 —

Ecco mutar all' esule
La cara fantasia ,
Ecco turbargli l' anima
Con doloroso *fia*.

— 49 —

Ohimè ! oh quai rampollano
Crudi pensier in mente ,
Onde il terror rinnovasi
Entro quel cor dolente !

— 50 —

Invan le corde flebili
Ei temprà a dolci note;
Il lagrimevol sonito
L'arpa tacer non puote.

— 51 —

Troppo sconvolto è il misero,
Troppo il dolor lo punge,
Troppo gli fa martirio
L'esser Rachel sì lunge.

— 52 —

Ahi! che dolori e spasimi,
Ahi! che cruenti danni;
Ohimè sospiri e gemiti!
Ohimè cocenti affanni!

— 53 —

Oh ciel, qual mai divario
Fra questi e i dì che furo!
Tutto Ei provò: il giubilo
Ed il supplicio dno,

— 54 —

La lode con l'invidia,
La speme ed il periglio,
L'amor che in cor gli palpita,
La patria e il triste esiglio;

Felice in terra Orobica
Un giorno tra'suoi cari ,
Or derelitto e querulo
Negli ermi Abruzzi amari (1).

Ma fino a quando l' esule
Avrà per cibo il pianto ?
O DIO , Tu presto adducilo
A sua Rachele accanto.

Al grembo Tu ritornalo
Degli altri cari suoi :
E lieto ancor , e' vedasi
Per Te che tutto puoi.

(1) Non per se stessi in maniera assoluta ; ma relativamente al nostro Professore, e perchè il clima troppo incostante di Aquila nuoce assai al suo fisico , e perchè trovandosi egli lontano dalla propria famiglia , è privo di quelle cure che son necessarie alla sua mal ferma salute. Facciamo questa nota, affinchè non si volgano a sinistra interpretazione le parole di lui, il quale anzi è uno di coloro che più pregiano questa Città e ciò che la riguarda.

CHIARISSIMO SIGNOR PROFESSORE ,

Mentre La ringraziamo assai di averci concessa la pubblicazione della sua bellissima elegia, permetta, o Egregio, che noi Le rinnoviamo pure le nostre più sentite grazie pel molto da Lei operato nel volgere de' due anni, pei quali sortimmo la fortuna di averla a nostro Precettore. Illustre per ingegno ed erudizione grandissimi, preclaro per singolare valentia nell' insegnamento, insigne per ottimo cuore e forte affetto a' suoi discepoli, immensamente zelante pel nostro benessere ad onta ed a maggior pregiudizio della malferma sua salute, Ella si acquistò da tutti stima ed amore più che mai profondi. Come potremo noi dunque non porgerle que' ringraziamenti che son nostro debito, non darle una pubblica attestazione della nostra gratitudine a' tanti suoi benefizi, non significarle palesamente quell'ossequio e quell'amore che sempre Le professammo? Oh! si ricorda Ella, o Esimio Signor Professore, si ricorda Ella delle reiterate suppliche che noi Le facemmo tenere quando si trovava in patria a ricercar sanità, affinchè procurasse di ridonarci presto la sua cara persona e l'eloquente sua parola? . . . Ci esaudì, vide la festa con cui La ricevemmo, ci mirò ancora per quattro mesi pendere tutt'intenti dal suo labbro facile e persuasivo, ci scorre ognora compresi di ammirazione, di gratitudine, di gioja grandissima. Oh! perchè volarono sì rapidi i bei giorni? Eccoci, eccoci ora all'istante dell'amara se-

parazione. Che Le diremo , Egregio Sig. Professore? Non vede Ella la nostra commozione? Non legge forse sul nostro viso il dolore che ci strazia l'animo? Oh! La remunererò Iddio quanto merita! . . . Si conservi, nostro bravo, nostro buono, nostro diletto Professore . . . Vero padre de' propri discepoli, La ricorderanno sempre con affetto di figlio

I devotissimi e riconoscentissimi suoi

SETTA BENIAMINO
CIAMPOLI DOMENICO
DE MATTEIS NICOLA
PETTINELLI OTTAVIO
CORBI BARTOLOMEO
DI CARLO FRANCESCO
CICCHETTI GIULIO
DE MATTEIS RAFFAELE
PIATTELLI NOÈ
DE CRISTOFARO LORETO
BALASSONE VINCENZO
DE FELICE NICOLA
ec. ec.

(Tip. Atern.)

20 AUG 1870

347726

17

18

2

570

31



